

Si rinnovano le rappresentanze studentesche negli atenei italiani

Università, tempo di elezioni



Oggi voteranno gli studenti di Perugia e Messina. Ieri sono andati alle urne i ragazzi di Siena, Modena e degli atenei «Bocconi» e Cattolica di Milano. Nei prossimi giorni toccherà a Sassari, Lecce, Cagliari, Cosenza, Torino e, contemporaneamente, il 18 e 19 marzo, L'Aquila e Roma.

Roma, la sinistra ritorna e riscopre «il movimento»

La lista «Di e da Sinistra» nata dal lavoro e dalle lotte dei comitati e dei collettivi delle facoltà - Il contributo dei «fuorisede» - Comunione e liberazione in difficoltà

Gli universitari romani si preparano a votare. Il 31 marzo e il primo aprile più di duecentocinquanta mila studenti di «La Sapienza» saranno chiamati a rinnovare le rappresentanze al consiglio di amministrazione, all'istituto per il diritto allo studio, al comitato per lo sviluppo dello sport. Si eleggono poi i nuovi consigli di facoltà. Elezioni importantissime e ricche di significato politico, con la sinistra che presenta una lista di movimento, frutto di un lavoro costante nelle facoltà e nelle case dello studente, e Comunione e liberazione in difficoltà, che «opre il volto di un assistenzialismo mercenario. E anche presenta una lista di alle-

za laica e riformista, di ispirazione socialista con dentro liberali e socialdemocratici, e a raccogliere le firme per tentare di presentare i loro candidati di cui sono anche i facisti di «Fare fronte». Una presenza inquietante, fatta di una trentina di squadristi che non esitano a minacciare studenti e docenti, che girano strappando i manifesti, interrompendo le lezioni, raccogliendo firme senza i nomi che le autenticano. Ma anche una presenza «cammeletta», che non ha radici nell'ateneo e che viene alimentata dall'esterno. La lista di sinistra si chiama «Di e da Sinistra» e nasce dal lavoro e dalle lotte dei comitati degli studenti di giu-

risprudenza, del collettivo di ingegneria, dei comitati d'azione a sinistra e architettura a sinistra, degli indipendenti di sinistra e laici della facoltà di matematica, del collettivo di fisica, della lista di Geologia del comitato della sede decentrata di Villa Mirafiori. Particolarissimo l'apporto degli studenti fuorisede, che hanno svolto assemblee nelle case dello studente, hanno preparato un programma, proposto dei candidati e raccolto quasi cinquecento firme-delega per la partecipazione alla lista della sinistra. Tutti i candidati sono stati scelti in due assemblee dei rappresentanti delle facoltà, sono stati privilegiati quegli studenti

Il dibattito sulla media superiore

L'offensiva degli ultimi reaganiani

La storia dei tentativi di riforma della secondaria superiore - posto che sia letto commentario a una battuta - ricorda quella di certe coppie in crisi: uno dei due si scopre profondamente preoccupato per i figli altri e non amano dell'altro quando questo sta per chiedere o ha già chiesto il divorzio.

Anche questa volta puntuale arriva la crisi di governo - e forse lo scioglimento anticipato della Camera proprio quando è ripreso il dibattito culturale sulla secondaria e quando qualcosa di concreto sembra profilarsi sia a livello parlamentare sia a livello governativo. La stessa cosa è accaduta negli ultimi 10 anni alla vigilia di tutte le elezioni politiche tanto da far dire che i governi che si sono succeduti non abbiano saputo (o voluto) fare della secondaria superiore altro che un buon argomento di campagna elettorale.

In realtà sul sistema scolastico italiano ed in particolare sulle sorti della secondaria superiore si sono scatenati gli effetti dell'offensiva neo-conservatrice dispiegata sul piano culturale e politico negli anni 80.

Ma spiego con qualche esempio. Prendiamo quella cruciale dei diritti di cittadinanza. Si tratta di diritti la cui soddisfazione dipende - e non poco - dalla quantità e dalla qualità dell'istruzione che lo Stato garantisce a tutti i suoi cittadini. Per questo sono molto d'accordo con Tullio De Mauro quando scrive su «L'Unità» che «ormai la questione della scolarità media-superiore è diventata una questione di massa».

Anche a questo scopo, a fronte della dimensione dei problemi che ha richiamato solo nei loro aspetti cruciali, l'iniziativa di un nuovo programma della Falcozzi è poco più di un anello di ferro che non serve neppure a gonfiare le vele, figuriamoci a garantire la navigazione. Per giunta è di basso profilo culturale tanto che il Cnpi ha chiesto che siano riformulati ed ha invitato il ministro a farli «avvalendosi di un ampio coinvolgimento del mondo della cultura, della scuola, delle professioni».

La maggioranza dei rappresentanti della Cgil ha votato contro questi programmi, mentre si è espresso favorevolmente per una iniziativa, anche se parziale, che rimanda i contenuti culturali della secondaria superiore in un contesto che abbia come punti di riferimento l'elemento dell'obbligo a 16 anni, l'introduzione del biennio unitario, l'accorpamento degli indirizzi per grandi aree, un chiaro sistema di concetti della scuola con il mondo produttivo. È importante che tutto ciò sia stato chiesto unitariamente, attraverso il Cnpi, dalla maggioranza del mondo della scuola. Così pure è importante che questo orientamento sia stato fatto anche dalla paziente opera di sintesi e di mediazione fatta dalla quasi totalità dei nostri compagni. E non era scontato in partenza che ciò sarebbe riuscito. Da è certo che il ministro (l'attuale o quello nuovo) ne tenga conto. Ma non non ho il minimo dubbio che se la Cgil avesse deciso di recuperare tutta intera la purezza della propria posizione, a fronte di un Cnpi spaccato o addirittura, a fronte di una maggioranza fortemente arretrata, questo fatto avrebbe ancora non poche frecce per i loro occhi. E questo saldamente attestato - anche dentro la scuola - sulle posizioni neoconservatrici richiamate sopra.

Oggi che l'offensiva culturale neo-liberista continua a manifestare segni di estenuazione negli Usa, che ne sono stati la culla, è possibile e

E a Pisa vince un gruppo nuovo senza etichette

terebbe Pci) «Al liceo lavoravo con le forze della sinistra. Funzionava. All'università i discorsi generali della sinistra sono senza gambe, come il confessionalismo di C1. Per questo ho cercato il modo di esprimere positivamente le motivazioni politiche personali in uno scambio critico di opinioni. Non mi sento schizofrenico». La parzialità e la diversità come valori.

Carlo aggiunge: «Come cattolico farei torto ad Ad se ne facessi un'area culturale. Fra l'altro, ormai è meglio parlare di culture cattoliche al plurale. Non faccio politica perché sono cristiano». Allora niente a che vedere con C1?

«Proprio così, niente visioni gerarchiche, attenta a conservare una identità statica del panorama ecclesiale, da calare nella politica. Nessun moralismo. Solo una laicità ritrovata nella trasformazione continua della società civile».

Punti di riferimento? Il cardinale Martini, Alberto Monticone, ex presidente dell'Azione cattolica, Scoppolo, Ardigò, l'arcivescovo Piovetti. (Alessandro Piovetti è

perché discutendo sfuggiamo al nozionismo e all'esamificio, diamo spazio alla formazione di una nostra identità culturale e politica. Per il futuro hanno un programma un osservatorio sulla didattica, da mettere in piedi coinvolgendo docenti e interlocutori di vario tipo, dai politici alle genti di cultura. Non ne fanno ancora parte, ma stanno scoprendo numerose affinità con l'Mpa, il Movimento politico per l'alternativa (fuori dai partiti). Ne condividono le tematiche trasversali, il modo di guardare alle differenze come a un fatto positivo, e alle responsabilità individuali, pubbliche e private, come caridine di un progetto politico unificante. Non sono la classe degli studenti di Asor Rosa, un'altra etichetta, dopotutto, se diventeranno sale per il terreno inardito dell'università, lo faranno a patto di rompere qualunque saliera.

Rosanna Albertini

Si chiamano Azione democratica. Nell'ateneo pisano hanno vinto le elezioni studentesche con il 10 e il 60%, e 47 candidati fra i 71 complessivi delle liste presentate in tutti i consigli di corso di laurea e di facoltà. Chi sono? Perché ottengono punte di adesione superiori a quelle di C1, della Fgci, e di altri gruppi politici? Alcuni di loro rispondono volentieri alle domande de «L'Unità», spiegando l'autoeducazione alla politica che si stanno costruendo come gruppo fuori dalle strutture tradizionali dei partiti, anche se i singoli aderenti in più casi hanno una tessera in tasca.

«Però non ci confondiamo con nessun partito», dice Nicola -, «nel movimento, appena la gente si sente etichettata, scappa a gambe levate. Per questo lavoriamo sui problemi quotidiani della vita universitaria i programmi d'esame, le bibliografie, le elezioni, le commissioni irregolari, l'avarizia di tempo che in genere pesa sul rapporto personale fra docenti e studenti».

I figli degli emigrati predestinati ad una carriera di manuali: una ricerca condotta in Svizzera

Quanto sa di sal la scuola altrui...

Non sono pochi nel nostro paese coloro i quali mal nascondono il desiderio di sbarazzarsi degli incolori problemi emigrati, magari ritenendo una qualità quali, ad esempio, che l'emigrazione è cambiata rispetto alle condizioni unilaterali della prima generazione. Ad essi suggeriamo la lettura di un agile libretto che due studiosi italiane - Cristina Chionda e Vittoria Lusso - hanno dedicato su richiesta dell'Unesco alla scuola in Svizzera vista dalla parte degli immigrati stranieri.

L'argomento è quanto mai stimolante, tant'è che il Centro Svizzero dell'Educazione ha sponsorizzato l'opera non solamente in quanto le due autrici dimostrano un elevato grado di professionalità, ma anche perché la Svizzera può essere considerata un osservatorio ottimale. Infatti, nella Confederazione la presenza straniera è tra le più elevate in rapporto alla popolazione autoctona, e la struttura statale plurinazionale potrebbe rappresentare la base ideale della sperata integrazione interculturale.

Stranieri in Svizzera

Totale immigrati	939.671
Italiani	437.581
Stagionali	100.000
Frontalieri	110.000
Rifugiati	30.556
Profughi (in attesa di asilo)	15.587

ricerca delle due studiose italiane. Come in ogni paese di grande emigrazione, il riferimento più tipico è quello della presenza degli stranieri nelle scuole speciali o differenziali salite in otto anni (1977-1985) dal 22,8 per cento (su 40.155 allievi) al 28 per cento (su 32.943). La graduatoria per nazionalità è pressappoco la stessa di ogni altro paese: il primato è dei turchi, seguiti dagli spagnoli, dagli jugoslavi, quindi al quarto posto vengono gli italiani con un tasso (7,35%) rimasto invariato nel tempo.

e dai francesi (37%). Altro elemento discriminante diviene il ritardo nel compimento degli studi, su cui una influenza decisiva ce l'ha l'impatto con una lingua diversa dalla lingua madre che, spesso, non è neppure la lingua della famiglia. In queste condizioni è più che evidente che la differenza di nazionalità e la condizione sociale degli scolari sono, nella Confederazione, elementi di disuguaglianza nel trattamento scolastico dei bambini e che il essere figlio di emigrante significa entrare in una categoria doppiamente svantaggiata.

Solamente un intervento dei poteri pubblici potrebbe mettere in moto quella che le autrici definiscono una «discriminazione positiva» che possa rappresentare il contrappeso alla mancanza di parità fra i bambini, anche perché vi sono altre cause, non strettamente legate all'ambito scolastico che non debbono essere ignorate. In primo luogo l'eterogeneità statale di precarietà degli immigrati sbalottati fra il clima di xenofobia latente e il mito del rimpatrio.

Primi dati sulla consultazione degli insegnanti

Il contratto regione per regione

Riportiamo qui a fianco le percentuali e i risultati del referendum sul contratto sindacale del personale della scuola così come emerso dalle assemblee che si stanno tenendo in questi giorni in tutte le scuole d'Italia. Dai dati emerge una maggioranza decisamente favorevole al contratto, mentre i contrari rappresentano una minoranza che si aggira attorno al 25-30%. La situazione è rovesciata solo a Trento, ove i favorevoli sono il 20%, mentre in Puglia raggiungono l'83%. Mancano ancora alcune grosse regioni, come la Lombardia, ma a Milano i favorevoli sono il 64%, i contrari il 19%, gli astenuti il 17%.

	VOTANTI % degli addetti	FAVOREVOLI	CONTRARI	ASTENUTI
VENETO	21	54	28	18
EMILIA	27	62	25	13
CALABRIA	18	71	26	3
ABRUZZO	42	60	40	30
PIEMONTE	27	83	13	4
TRENTINO	20	20	61	19
PIEMONTE	35	70	25	5
LAZIO	50	61	35	4

Convegno a Padova

«Ma noi Verdi non vogliamo la materia Ecologia»



che propone una realtà in cui le due spinte agiscono sistematicamente.

3) La problematica sociale si e per certi aspetti modificata si è sempre più diffusa la coscienza del limite delle risorse della tolleranza dell'ecosistema, producendo modificazioni nella idea stessa di sviluppo, vero cemento dell'attuale società industriale.

4) La figura socioeconomica dell'insegnante è ormai pesantemente modificata, l'insegnamento è or-

ma! spesso un secondo lavoro, mentre il potere di acquisto del suo stipendio è franato negli ultimi decenni.

5) La capacità formativa delle scuole, in termini di trasmissione di valori, orientamento, senso, è a sua volta venuta meno. Recenti inchieste affermano che la formazione culturale dei giovani avviene al di fuori delle istituzioni del confronto con altre forme culturali. Nella scuola tutto questo è vissuto in maniera particolarmente intensa data la mancanza di punti di riferimento chiari, la situazione è vissuta male sia dagli studenti che dagli insegnanti, accettata ma con passività. I primi tendenti estranei per ciò che studiano, i secondi sentendosi confinati in un ruolo frustrante per l'inadeguatezza dei contenuti che continuano ad apportare. È urgente ricercare una nuova dimensione della formazione culturale che sia in grado di confrontarsi con le incertezze individuali come con i grandi problemi sociali, economici ed ecologici posti dal concetto di limite delle risorse. È questo l'apporto ecologico che la Lega per l'ambiente propone alla scuola. Questo significa concretamente nell'insegnamento delle materie e nel rapporto tra queste e la domanda a cui «Occhi verdi sulla scuola», il convegno nazionale organizzato a Padova nei giorni 20 e 21 marzo, vuol cominciare a rispondere. Tra i relatori figurano Laura Conti, Fabrizio Giovanente, Enzo Tizzzi, Marcello Cini, Umberto Galimberti, Mario De Michelis, Giorgio Ferlini. Per informazioni telefonare a Lega per l'ambiente 049/30783.

Ermete Realacci segretario nazionale Cgil scuola
Luca Arbore